



Benemerito della Fotografia Italiana
Via Dante, 47/49 20090 Cesano Boscone (MI)
SITO: www.cizanum.it - E-MAIL: cizanum@gmail.com
Tel. 3391392457

Mostra fotografica di **Gianni Maffi**

7458 Km

Inaugurazione

Domenica, 10 Febbraio 2019 - ore 11.15

Spazio espositivo di Villa Marazzi Via Dante, 47 - Cesano Boscone (MI)
(seguirà rinfresco)

Apertura della Mostra dall'10 al 24 febbraio 2019

Venerdì: dalle 17.00 alle 19.00 - Sabato e Domenica: dalle 10.30 alle 12.30 - dalle 17.00 alle 19.00

Ingresso libero



GIANNI MAFFI - 7458 Km

[...] Un paese magro e nervoso, bruno e ardente.[...] così definisce l'Italia in una sua poesia lo scrittore, giornalista e fotografo Orio Vergani, e continua: [...] E' anche uno dei più sottili paesi del mondo, tanto che, volandoci sopra, a un certo punto sugli Appennini, vedi agevolmente i due mari che lo bagnano [...].

Il mare circonda il Belpaese lungo uno sviluppo costiero di ben 7458 km - incluse le isole - su cui si alternano: spiagge, scogliere, golfi, falesie, lagune, promontori, insenature.

Gianni Maffi esplora questi paesaggi tra terra e mare che hanno visto, nel corso dei secoli, l'incontro, la condivisione, lo scambio, così come le incomprensioni, le tensioni, le violenze, tra civiltà e culture diverse.

Ne scaturisce un disordinato e poetico portolano fatto di immagini, nel quale il fotografo milanese, con lo stile che contraddistingue i suoi lavori più recenti, propone le coordinate sentimentali per un viaggio lungo le costiere italiane tra natura, testimonianze del passato e segni profondi del mondo contemporaneo.

Gianni Maffi, nasce a Milano, dove vive e lavora, nel 1957.

Dopo gli studi in materia intraprende la carriera di fotografo nei settori della pubblicità e dell'editoria.

Parallelamente realizza ricerche personali dedicate prevalentemente al paesaggio, concentrandosi in modo particolare sui rapporti tra: paesaggio naturale e antropizzazione, margini urbani e campagna, centri storici e segni del mondo contemporaneo.

Nei primi anni '80 collabora alla rivista "Fotopratica" e tiene corsi riguardanti tecnica e linguaggio della fotografia presso la scuola per operatori sociali del Comune di Milano.

Dal 1984 (al 2006) dirige lo *Spazio Espositivo* del *Centro Culturale Cascina Grande* di Rozzano (Milano), organizzando mostre fotografiche ed iniziative dedicate alla comunicazione e alle arti visive.

Nel 1986 prende parte alla mostra itinerante *Objetivo Italia: fotografia contemporanea italiana* curata da Lanfranco Colombo, in Messico, per la galleria milanese *Il Diaframma*.

Interessato alle trasformazioni del territorio, partecipa a diverse campagne fotografiche sul tema, tra cui quella del progetto *Archivio dello Spazio* curato di Achille Sacconi e Roberta Valtorta per la Provincia di Milano (1994/1997).

Negli anni novanta collabora alle attività espositive e didattiche della galleria milanese *La Compagnia dei Fotografi*.

Ha realizzato numerosi progetti espositivi personali e partecipato a esposizioni collettive in gallerie private e spazi pubblici in Italia e all'estero.

I suoi lavori sono stampati in volumi d'arte, libri d'artista in edizioni limitate e sono pubblicati su consolidate riviste, periodici e magazine on-line, tra cui: *Il Fotografo*, *Fotopratica*, *Photographie magazine* (ed.italiana), *Gente di fotografia*, *l'Arca*, *Meridiani*, *Meridiani Montagne*, *Travel Globe*, *la Repubblica*, *Il Corriere della Sera*, *Panorama*.

Sue fotografie e libri d'artista fanno parte di importanti collezioni, tra cui quelle di: MUFOCO - Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello (Milano); Getty Research Institute Library - Los Angeles; Columbia University Libraries - New York; Harvard University - Fine Arts Library; Art Institute of Chicago - Ryerson & Burnham Libraries; Sächsische Landesbibliothek - Staats- und Universitätsbibliothek Dresden; Yale University Library; Princeton University Library; Library of Congress - Washington.

Nel 2016 gli viene conferito il *Premio Macugnaga Arte e Cultura* per il lavoro *Montagne di carta*, dedicato al paesaggio di montagna italiano.

Il Bel Paese e il mare di Pio Tarantini

L'Italia – nonostante una storia complessa e difficile che l'ha portata a diventare nazione in termini cronologici relativamente recenti – sembrerebbe una terra prediletta da Dio, o dagli Dei, perché assomma in sé varie caratteristiche di bellezza che la portano a essere uno dei Paesi più visitati del Pianeta. Primo al mondo come sede di beni artistici ha la fortuna di dispiegarsi geograficamente lungo un territorio molto articolato e variegato: ancorato saldamente alla vecchia Europa attraverso l'imponente arco alpino – che peraltro offre alcuni tra i gruppi montuosi più belli della Terra – si distende con la rigogliosa Pianura Padana verso il centro del mare Mediterraneo in una penisola compatta ma articolata. Le due grandi isole, la Sicilia e la Sardegna, che sembrano coronare l'arcata della Penisola, sono a loro volta regioni cariche di propria autonoma storia morfologica e politica. Questo territorio gode inoltre del privilegio di essersi formato in una regione temperata del Pianeta con un clima variabile scevro da dominanti: in Italia si può godere della neve in montagna e magari nello stesso periodo accarezzare la primavera anticipata delle regioni meridionali, in primis la Sicilia. Ma un altro elemento geografico è stato forse quello fondamentale per la storia e lo sviluppo del Paese: il mare.

Quel mare che bagna le coste della Penisola dalle due estremità delle Alpi alle isole più lontane, alcune collocate sulle stesse latitudini di alcuni Paesi del Nord Africa: quel Mare Nostrum dei Romani ma che prima ancora era stato conquistato dai Fenici e, soprattutto, dalla Grecia antica. Tra storia e mito – tra la civiltà della Magna Grecia e la fondazione di Roma che la leggenda fa risalire alla fuga di Enea da Troia distrutta – si è poi dispiegato un ricchissimo percorso storico in cui il mare ha svolto una funzione fondamentale. Per questo motivo lungo le coste italiane – pur mantenendo per fortuna notevoli tratti naturali incontaminati – si sono sviluppati nel corso dei secoli centri grandi e piccoli, alcuni dei quali hanno determinato eventi storici importanti come le Repubbliche marinare.

Il Bel Paese dunque è stato da sempre meta privilegiata dei Tour culturali che a partire dal XVIII secolo hanno aperto la strada all'odierno Turismo. Ed è stato per questo motivo anche soggetto privilegiato di chi, da artista, era impegnato nella rappresentazione visiva del mondo: tanto più, in tempi recenti, i fotografi che più di altri operatori ne sono i lettori-interpreti per una supposta vicinanza della fotografia al reale percepito.

L'Italia dunque è stata terreno privilegiato per la sua varietà di analisi fotografica che ha visto nel corso del tempo moltissimi singoli fotografi e progetti collettivi impegnati su questo fronte. Non è questa la sede per accennare a queste precedenti esperienze: basti dire che il tema del paesaggio ha visto i fotografi italiani non solo impegnati di buon grado sulla questione, ma anche l'affermazione di autori di ricerche e stili che hanno avuto importanza e risonanza internazionale e basti pensare alla generazione di Luigi Ghirri, Gabriele Basilico, Mimmo Jodice, Mario Cresci, tutti autori che hanno aperto la strada a più giovani generazioni.

I 7458 Km di Gianni Maffi

In questo clima fecondo si inserisce la storia fotografica di Gianni Maffi che a partire dalla metà degli anni Ottanta sposta la sua attenzione da una prevalente tendenza reportagistico-sociale alla lettura del paesaggio e del territorio, mantenendo tuttavia il legame con la presenza umana nelle sue inquadrature.

Il suo percorso, in questa direzione, approda a questo impegnativo e significativo lavoro che ha voluto intitolare *7458 Km*, tanti quanti sono i chilometri di costa italiana, isole comprese. Naturalmente il titolo è soltanto emblematico, non vuole indicare un lavoro analitico di tutti i luoghi naturali e dei centri che costellano l'intera costa italiana: Maffi, che pure li ha percorsi abbondantemente nel corso di qualche anno, ha scelto alcune vedute che gli sono parse indicative per delineare alcuni tratti importanti del paesaggio naturale e urbano delle coste italiane.

Fotografo rigoroso e metodico, severo nel gestire i necessari tempi lenti per i suoi progetti fotografici, Maffi in questo lavoro ha utilizzato una metodologia stilistica già da lui collaudata in altre importanti recenti esperienze come i suoi lavori *Italian Memories*, *Milanexpo*, *Wonderland*:

le riprese fotografiche – caratterizzate sempre da un rigore compositivo di alto livello e a volte da significative e malinconiche presenze umane – sono contraddistinte dalla desaturazione dei colori che accentua l'impostazione problematica di fotografie che non devono solo descrivere secondo un linguaggio realistico, ma spostare l'osservazione su un piano più concettuale in cui il paesaggio, antropizzato e non, diventa banco di osservazione e riflessione sul mondo.

La complessità della storia e delle storie sedimentate nella morfologia dei paesaggi naturali e in quelli antropizzati ha dato spunto al fotografo per immagini di grande suggestione visiva in cui convive l'aspetto noto – la veduta di Napoli con lo sfondo del Vesuvio – e quello apparentemente più marginale – sempre per restare nella metropoli partenopea citando un altro esempio, un dettaglio del Golfo ripreso dalle mura di Castel dell'Ovo.

L'operazione semantica di Maffi – proporre delle finestre insolite sulla porzione di mondo prescelta con così chiara ma nello stesso tempo variegata definizione geografica – trova poi la sua manifestazione formale in questa metodologia tonale che pare in bilico tra il colore e il bianco e nero. L'azzurro del mare, soggetto onnipresente per ovvi motivi dato il soggetto scelto, ma anche quello dei cieli, impallidisce in un celeste che a volte sfiora nel biancastro o nel grigio: non c'è nessuna concessione dunque alla spettacolarizzazione tradizionale dal sapore un po' cartolinesco ma tutto viene filtrato da un sorta di understatement visivo che, e sembrerebbe un paradosso, esalta il rigore e il valore di queste immagini.

Forse può essere azzardato sostenere che questa metodologia estetica della desaturazione – in anni recenti stilema frequente in alcuni fotografi di valore – risponde come esito naturale, quasi una reazione, alla tendenza opposta nel linguaggio fotografico, quella che ha visto nella fotografia italiana l'affermarsi di autori come Franco Fontana, con il suo linguaggio basilico di esasperazione del colore, e successivamente, in decenni più recenti, di molti autori importanti che hanno lavorato sulla densità cromatica con esiti suggestivi – tra i tanti Olivo Barbieri, Luca Campigotto, Marco Zanta.

Maffi – autore poliedrico e preparato, con alle spalle molti anni di esperienza non solo come fotografo ma anche come curatore e organizzatore di eventi fotografici – continua con serietà il suo percorso narrativo sul paesaggio italiano: questo progetto, *7458 Km*, si configura come una ulteriore tappa e conferma della sua storia fotografica e degli esiti notevoli che la contraddistingue.

DALL'INIZIO ALLA FINE, UN VIAGGIO DENTRO DI NOI di Roberto Mutti

Difficile trovare un paese così vario per la ricchezza di paesaggi come l'Italia, capace di alternare vette altissime a colline e declivi, di contare nel Nord sulla pianura più grande d'Europa e di una dorsale appenninica che impedisce di crearne altre simili nel Centro, di accostare a città intensamente abitate borghi di pochi e talvolta pochissimi residenti. In un'area geografica relativamente ristretta si può viaggiare in un paesaggio che cambia con sorprendente facilità mutando aspetto, colore, connotazione con grande rapidità. Per questa ragione diventa difficile connotare la tipologia italiana come invece è possibile fare con altre nazioni europee. Il fatto di trovarsi di fronte a una penisola proiettata in quel grande lago qual è il Mediterraneo fa immaginare che il suo destino sia stato e continui ad essere quello di un soggetto capace di dialogare in egual misura con l'occidente e l'oriente, con la Mitteleuropa e il Maghreb, con il suo glorioso passato che la voleva prolungamento ideale della civiltà greca e il suo più prosaico ma non meno significativo presente. Ci sono molti modi per raccontare tutto ciò, per affrontare le contraddizioni in cui ci dibattiamo, per fare i conti con il ruolo di custodi della bellezza che il mondo ci attribuisce ben oltre i nostri meriti e le nostre capacità. Ma in campo fotografico quello più efficace continua ad essere quello dell'analisi del paesaggio che molto racconta della nostra storia e di quel meticcio etnico, linguistico e culturale che ci caratterizza. Quando Luigi Ghirri lanciò il progetto fotografico "Viaggio in Italia" che poi nel 1984 vide la luce con una mostra e un libro memorabili, il nostro Paese uscì dall'immaginario iconico tradizionale fatto di piazze monumentali, bei palazzi, dolci declivi a metà strada fra arcadico e pittoresco per far irrompere i campi da calcio spelacchiati e le architetture fantascientifiche dell'industria, i casolari abbandonati e i distributori di benzina, i cancelli aperti sulle strade di campagna e le scalinate anonime e un po' sbrecciate. Dovendo però scegliere un'immagine per la copertina del catalogo, si ebbe l'idea geniale di utilizzare quella di una cartina geografica: non una qualsiasi bensì quella che intere generazioni di studenti hanno visto entrando in una prima elementare e che ha accompagnato tutti quei primi fondamentali anni di apprendimento. Semplice, lineare, pulita, mostrava sì nei colori l'alternanza del verde delle pianure, del blu di fiumi e laghi, del bruno più o meno intenso delle catene montuose, ma soprattutto rendeva tutti consapevoli della grande varietà di mari che la circondano. Nella sua immediatezza, quella cartina rendeva concreto il termine penisola, lo strappava all'astrazione terminologica per farlo vivere davanti ai nostri occhi. E' inevitabile che chi si appresti a indagare sul territorio italiano si misuri con quella ormai lontana ma non dimenticata esperienza e Gianni Maffi lo ha fatto non per ripercorrerne il cammino ma per interpretarne lo spirito. E', infatti, la soggettività a dominare questa sua ricerca ma non nell'accezione più banale e scontata (in fotografia nulla è oggettivo e ogni scatto è inevitabilmente segno della scelta di chi lo ha realizzato) bensì in quella legata al linguaggio perché questo suo viaggio è realizzato "in soggettiva" cioè come un invito rivolto al lettore a condividere pienamente il punto di vista del fotografo. C'è una forma di letteratura in sottotraccia in questo lungo percorso – il titolo "7.458 km" ne certifica minuziosamente ma anche un po' asetticamente la misura – perché tutti noi sfogliando il libro siamo indotti a seguirne il ritmo narrativo e a comportarci come spesso si fa di fronte alle pagine scritte: le si riguarda se ci sono piaciute, ci si sofferma su alcuni particolari che hanno colpito la nostra immaginazione, si condivide quanto si conosce, ci si lascia stupire dall'ignoto, si rallenta istintivamente quando ci si accorge che si viaggia verso la fine e ci dispiace abbandonare luoghi, persone, situazioni. Ovviamente in questo caso quest'ultimo aspetto non è decisivo perché la struttura del volume permette di riprendere il percorso dalla fine all'inizio, cosa peraltro in questo caso decisamente consigliabile. Per parlare dell'Italia, infatti, Gianni Maffi ha deciso di farlo seguendone le coste dal Mar Ligure all'Adriatico ma sarebbe altrettanto plausibile ripartire da Trieste per arrivare a Genova riguardando tutto arricchiti da una ulteriore consapevolezza. Il fotografo sapeva fin da quando ha iniziato questo progetto che avrebbe dovuto confrontarsi con i luoghi più diversi ed è per questo che fa sentire deciso il segno del suo stile utilizzato come condizione

unificante. Non che questa non sia mai esistita ma è sempre rimasta ai margini della nostra considerazione: si tratta dell'estetica dalle cartoline illustrate che hanno trasmesso una parcellizzazione del paesaggio costiero nascondendone la visione d'assieme e suggerendone una sostanziale omologazione. "7.458 km" vuole compiere l'operazione opposta andando sì a cercare le inevitabili analogie, ma insistendo nel sottolineare la bellezza delle diversità che possono talvolta assurgere a livello di metafora. E' proprio partendo da tale differenziazione che ne caratterizza la storia e perfino l'aspetto esteriore, infatti, che il nostro Paese ha raggiunto dialetticamente una sua unità nazionale. Per questa ragione Gianni Maffi non ci accompagna genericamente ad affrontare il Mediterraneo ma si sofferma sulle sue diverse declinazioni locali che segnano come cesure i capitoli di questo percorso ognuno dei quali si apre con la riproduzione della parte di una cartina geografica dove appare di volta in volta il nome del Mare Ligure, Tirreno, di Sardegna, di Sicilia, Jonio, Adriatico. C'è in tutto ciò un ulteriore sottinteso omaggio a Luigi Ghirri, ma niente paura, il nostro autore è troppo attento e colto per appartenere alla schiera degli imitatori che si limitano a riprodurre le tonalità cromatiche mentre qui il richiamo è all'inventiva di "Atlante" .

Ciò che conta è ora però lasciarsi andare al piacere di sfogliare, immaginare, ricordare ripercorrendo le coste che si alzano, gli scogli a pelo d'acqua segnalati dalla spuma del mare che vi si infrange contro, i sentieri che attraversano impervi alture che si ergono a strapiombo per poi lasciare il posto ad anse, cale, baie capaci di trasmettere un senso di rassicurante protezione o a porti con le loro imponenti strutture simili ad antiche macchine da guerra ora votate alla pace. Una costante di questo viaggio sono gli affacci al mare: terrazze, balconate, finestrate, complici gli edifici usati come quinte, si aprono su orizzonti di una bellezza garbata. Talvolta, come nel caso del napoletano Castel dell'Ovo, tutto assume un tono teatrale di grande spettacolarità mentre quando si trova di fronte a luoghi fortemente caratterizzati Gianni Maffi lavora in controtendenza rispetto all'immaginario collettivo: ed ecco emergere, sotto un cielo minaccioso di nuvole, una Capri inedita, più misteriosa che turistica. Gli sguardi panoramici su un mare specchiato si alternano a presenze insolite: una giostra che sembra abbandonata, un matrimonio orientale, una torre di avvistamento che evoca antichi sguardi carichi di aspettative, speranze o timori a seconda che quelle in arrivo fossero barche amiche o navigli di predoni. Il mare siciliano è aspro e misterioso come i miti di cui è protagonista, perfino i segni abbandonati della sua storia antica sono carichi di suggestioni: sembra ancora di vedere ribollire il mare di spuma e di sangue nella vecchia tonnara, cala invece un silenzio sottile sulla piccola, solitaria costruzione moresca ora dedicata a un santo a ricordo dell'alternanza di egemonie su questa terra. Tutto l'Adriatico, invece, dimentica di essere stato una terra che più di altre temeva le incursioni saracene ed ora in quegli approdi sciamano festosi i bagnanti e neppure le torrette dei bunker in cemento armato fanno più paura a giudicare dalle scritte incomprensibili e sfrontate di anonimi ragazzi. Tutto cambia man mano che si risale verso nord e Gianni Maffi deve ancora fare i conti con situazioni stereotipate come l'immaginario veneziano. Alla città più fotografata e meno fotografabile del mondo si avvicina con cautela, coglie la vera anima da pescatori degli abitanti della vicina Chioggia e getta poi uno sguardo fugace e non retorico sui turisti orientali, sull'imponenza del Molino Stucky, su una barca che attraversa la laguna ma poi si allontana velocemente verso Trieste dove due rimorchiatori sembrano volerci accompagnare. Lo sguardo ancora una volta si allarga verso l'orizzonte e sembrerebbe sereno se non comparisse improvvisa, al Castello di Miramare, una sfinge. Arrivata da lontano, ma pur sempre dal Mediterraneo, sembra volerci chiedere che cosa ci è rimasto alla fine di questo lungo viaggio fra passato e presente della nostra terra. Come sempre la risposta occorre cercarla dentro di noi.